

IL PROVINCIAL RECONSTRUCTION TEAM (PRT) IN AFGHANISTAN

di Emmanuele Aresu



Ingresso XIII PRT italiano

Prendendo in considerazione il quadro geopolitico dell'Afghanistan ed il settore sotto la responsabilità italiana, emerge netto, il ruolo di primissimo piano assunto dall'Italia nella missione ISAF. L'Italia fa parte del ristrettissimo gruppo di paesi che gestiscono la leadership della missione. La parte di territorio assegnataci è ampia come l'Italia settentrionale e comprende la provincia di Herat, dove ha insistito il nostro PRT. Herat è una delle provincie più prospere del Paese, un crocevia in cui si incontrano e convivono culture profondamente differenti, delle

quali non tutte si riconoscono nel potere centrale di Kabul. Dal punto di vista della religione, l'Afghanistan fa tradizionalmente riferimento all'anafismo, la più tollerante e liberale delle scuole giuridiche dell'Islam sunnita. Herat è stata sempre considerata dall'Iran la propria XXIII provincia e



rappresenta il punto d'ingresso, transito e destinazione di una grande varietà di beni provenienti dal vicino occidentale. Il valico di Islam Qala, a circa un'ora di distanza da Herat, genera da solo il 30% dei dazi doganali di tutto l'Afghanistan. Bisogna poi considerare che il territorio afgano è per l'85% rurale; questo dato aiuta a comprendere l'importanza del lavoro svolto dal PRT italiano specialmente in relazione a quello delle organizzazioni civili che, in assenza di sicurezza, non hanno operato nelle zone più remote. Il PRT italiano, applicazione della filosofia NATO ma con organizzazione interna nazionale, è il frutto delle esperienze maturate nel campo della ricostruzione e del supporto alla *governance* dai nostri militari in altri teatri operativi come quello iracheno e della leadership italiana nel settore CIMIC a livello NATO grazie al CIMIC Group di Motta di Livenza. IL PRT è stata la prima struttura operativa ad essere attivata nella provincia di Herat. In tal senso il PRT è stato dotato di una robusta componente di sicurezza che gli ha permesso di operare nelle zone più remote della provincia. In questo modo ha efficacemente utilizzato i fondi per lo sviluppo ricevuti dal parlamento italiano, per l'intero ammontare delle somme e senza ulteriori costi di gestione. Gli afgani infatti considerano il vero aiuto umanitario quello della NATO in quanto unico attore che è riuscito a raggiungere i villaggi meno sicuri e ad effettuare distribuzioni sul territorio che sottolinea è per l'85% rurale.

Il PRT, come già accennato, è un'organizzazione in grado di utilizzare per intero la somma stanziata dal parlamento per lo sviluppo a completo beneficio dei destinatari della stessa. Ciò è possibile grazie all'organizzazione stessa della forza armata, che si occupa già della retribuzione della propria forza lavoro ed ha in sé tutte le professionalità richieste. Giova inoltre ricordare in questa sede che la sostenibilità dei progetti di cooperazione portati a termine dalla componente militare è garantita dal continuo coordinamento con le autorità locali e dal concordare con esse la scelta e la



Inaugurazione di una scuola nel distretto di Kushk Rabat-e Sangi

pianificazione degli interventi da portare a termine, accogliendo così istanze legate a bisogni reali della popolazione. Va qui puntualizzato che il PRT non ha usato i fondi per fare intelligence, ma ha, al contrario, semmai fatto uso dell'intelligence per mediare gli errori del governatorato locale. Il successo del nostro PRT è dimostrato dal fatto che nel 2013 tutti i PRT hanno cominciato a chiudere ad eccezione di quello italiano che, dietro autorizzazione del presidente Karzai, ha continuato ad operare in quanto è risultato essere l'unico reale strumento di ricostruzione messo a disposizione del governo locale afghano. A tal proposito bisogna ricordare che durante l'annuncio del presidente Karzai riguardante la chiusura dei PRT, l'unica voce contraria levatasi fu proprio quella del governatore di Herat: *"perché tu hai un PRT italiano"* fu la risposta che gli venne rivolta da Karzai. In una recente intervista, concessa ad un inviato della televisione pubblica italiana, Ismail Kahn ha comparato l'esperienza della cooperazione civile-militare italiana con quella di altre nazioni concorrenti alla missione ISAF. Secondo il vecchio comandante, è nella connaturale disposizione dei militari italiani saper riconoscere e valorizzare le priorità dell'altro, pur nella fermezza imposta dalla necessità di un'efficace autotutela, ed è lì che vanno cercate le ragioni del prestigio di cui oggi gode il nostro contingente presso ampi settori della società di Herat. L'anziano leader sostiene che le opere realizzate dal nostro Provincial Reconstruction Team a Herat hanno generato un consenso maggiore di quello conseguito, in diversi contesti regionali, da altre componenti della coalizione con opere anche più rilevanti. Se ciò è vero, probabilmente è dovuto ad una nostra peculiare capacità di mimetismo psicologico ed alla adozione di un approccio "partecipante" alla solidarietà.

Anche l'attuale governatore di Herat, Sayed Fazullah Wahidi, in più di una circostanza ha rimarcato il valore dell'approccio italiano, dialogante e improntato alla condivisione degli obiettivi con gli attori locali, secondo le specifiche necessità da questi indicate. Il massimo rappresentante istituzionale della provincia è arrivato a denunciare, pubblicamente e con forza, quei modelli solidaristici, diversi dal nostro, incapaci di assimilare lo spirito del processo decisionale autoctono e orientati all'imposizione di interventi reputati utili o necessari sulla base di criteri astratti, disincarnati dalla vita sociale e morale del paese.

Il modello pazientemente costruito e proficuamente applicato dai militari italiani, in nessuna circostanza ha preteso di sostituire, a quella afgana, una "visione" europea del bene comune, essendo stato il criterio adottato, invariabilmente, quello del riconoscimento e della promozione delle priorità comunitarie. Individuare tra i molti interventi astrattamente possibili, quello di volta in volta più aderente al contesto e discuterne le modalità di attuazione con i diversi attori sociali, diversamente legittimati, è indubbiamente più faticoso che imporre un punto di vista coerente con le premesse di un umanitarismo pregiudizialmente universale. Ma grazie a questa fatica, gli interventi dei militari italiani, non hanno scontato crisi di rigetto e non hanno alterato i delicati equilibri sui quali si fonda la convivenza della segmentata società afgana.

In questo senso abbiamo parlato di "approccio partecipante", il metodo della cooperazione civile-militare italiana in Afghanistan ha rifiutato schemi preconcepi di lettura della realtà; ha usato la prassi dell'ascolto e dello sforzo di comprensione; il riconoscimento dell'esistenza di centri di influenza diffusi e variamente legittimati; il rifiuto di qualunque riduzionismo quantitativo.

I nostri assetti non hanno mai perso di vista che l'obbiettivo prioritario della cooperazione civile-militare è quello di generare e consolidare il consenso intorno alle attività della coalizione internazionale, orientate alla ricostruzione ed alla stabilizzazione del paese. A tal fine, ha pro-



Sequestro di armi da parte delle autorità



Attività di pianificazione con il Governatore di Herat

tabilmente premiato l'aver preferito, più spesso che no, l'intervento di prossimità, condiviso e riparativo, all'opera magniloquente, controversa e divisiva.

In questo, gli italiani sono stati certamente orientati da una peculiare capacità di adattamento ambientale

e dall'acquisita consapevolezza dei modelli culturali locali. In particolare, ha giovato moltissimo lo studio preliminare del processo decisionale praticato, con differenze non sostanziali, in tutti gli ambiti della società afgana. Questo si basa su forme assembleari che possono riunirsi su base clanica, tribale o nazionale (*loya jirga*: grande assemblea, grande cerchio). Il livello assembleare dipende dalla natura e dall'importanza degli argomenti da discutere, dal livello della disputa da dirimere, dal numero dei soggetti o dei gruppi coinvolti. Nelle assemblee di livello minore siedono paritariamente i maschi adulti della comunità; nelle *jirga* di livello superiore (intertribale) siedono i capifamiglia; nelle assemblee di livello regionale o nazionale intervengono i personaggi più rappresentativi di ogni comunità.

La discussione all'interno del consesso mira a ristabilire, attraverso gli opportuni compromessi tra le parti in causa, lo status quo ante. L'obiettivo principale è quello di evitare strappi nel tessuto sociale che possano innescare cicli di ritorsioni. L'egualitarismo è il fattore distintivo delle assemblee afgane e anche presso i gruppi etnici tendenzialmente clientelari, e dunque, gerarchici, le decisioni non sono mai imposte autoritativamente alla comunità, ma spesso sortiscono da consessi all'interno dei quali si persegue la mediazione e il compromesso. La ricerca del consenso è una priorità assoluta della vita sociale afgana, tanto in ambito urbano quanto tra le comunità tribali e rurali.

In un simile contesto, e nella temperie di un faticoso dopoguerra, insidiato dalla minaccia insurrezionale, la cooperazione civile-militare italiana ha saputo conseguire il rispetto e l'apprezzamento del popolo e dei suoi rappresentanti, per avere consentito ad ogni istanza di rappresentarsi con la dovuta ampiezza di argomenti, praticando sempre una solidarietà fraterna e dialo-

gante e rinunciando ad ogni facile, quanto sterile, tentazione paternalistica.

Ad ulteriore dimostrazione del diverso approccio italiano, che ha sostenuto, dato fiducia e non ha esercitato ingerenze nella società civile, c'è stato il risultato di aver contribuito in modo



Attività di pattugliamento di militari italiani

considerabile alla stabilizzazione dell'area. Il Presidente del Consiglio Provinciale di Herat (l'unico organo eletto direttamente dal popolo) ha affermato in un'intervista nel gennaio 2014 che *“gli italiani sono stati sempre coinvolti nella ricostruzione mai nella politica”*. Anche il Capo del Dipartimento dell'economia e Presidente del Comitato Provinciale per lo Sviluppo (board di coordinamento per gli aiuti nella provincia di Herat) ha affermato che: *“il PRT è stato uno dei partner migliori, poiché ha preservato la sostenibilità dei progetti, lasciando al governo locale la prerogativa di scegliere cosa realizzare, occupandosi solo della esecuzione dei lavori e lavorando in stretto coordinamento con il governo afghano. Le altre agenzie civili e le oltre 40 ONG che operano sul territorio heratino seguono agende proprie stabilite in consessi strategici che non sempre sono informati alle priorità delle autorità locali”*.

Se poi si prende in considerazione il campo dei diritti umani e della condizione femminile, il PRT si è distinto per aver sostenuto ad Herat Maria



Il comandante del XIII PRT Col. Aresu nella miniera di marmo

Bashir, unico procuratore donna dell'Afghanistan, e per aver costruito per le donne due dipartimenti ed un centro sociale/commerciale. Oggi ad Herat le donne hanno una scuola guida loro dedicata e possono guidare; nel campo della ristorazione e del commercio delle pietre preziose ci sono 4 imprenditrici donne, senza contare medici, soldatesse e poliziotte.



Assistenza sanitaria alla popolazione presso la base avanzata di Musahi

Il PRT ha raggiunto aree inaccessibili alle altre organizzazioni, portando un contributo preziosissimo al consolidamento del governo locale, in particolar modo nel contrasto ai talebani che di fatto amministravano l'area in passato, sottraendo così anche importanti e sicuri introiti all'insorgenza e riportando

la legalità. A misurare i risultati sul lungo termine sarà il tempo ma certamente, sul piano militare, l'Italia lascia alla provincia di Herat forze di sicurezza addestrate, equipaggiate e in un numero sufficiente; sul piano civile 105 scuole, 43 strutture sanitarie, 820 pozzi, 124 km di strade, 23 km di canalizzazione delle acque, 35 edifici governativi per la sicurezza, 18 strutture governative adibite a tutti gli esercizi della *governance*.

Ma il risultato più straordinario è senza dubbio l'accresciuto prestigio internazionale della nazione. I nostri militari hanno registrato un'eccezionale crescita professionale anche dal punto di vista dell'equipaggiamento. La nostra industria ha avuto una propria vetrina con mezzi di produzione e concezione italiana come il LINCE, che ha riscosso vasto successo, venduto a molti paesi alleati. Siamo stati i migliori alleati degli USA. Due nostri comandanti del Regional Command West hanno ricevuto dai comandanti americani di ISAF, oltre il saluto personale, una *standing ovation*. Il Generale Petraeus in una lettera al Capo di SMD italiano nel 2010 ha scritto che il PRT italiano *"is using a unique approaches to build a stronger partnership with local afghan leaders. Consequently the PRT is doing a great work and making difference in the people's lives. A few of their achievements are: helping locals in rebuilding a mosque using CERP funds; making broad use of afghan first; when contracting for supplies and services, even before the recent policy change; completing a soil study which found that saffron be an ideal crop for the areas"*. Truppe americane sono state messe sotto il nostro comando e 31 milioni di dollari sono stati affidati al PRT italiano per la realizzazione di lavori nella provincia di Herat.

Possiamo pertanto affermare che il vero protagonista di questi anni è stato il soldato italiano, che ha compiuto un notevole salto di qualità, colmando in poco tempo i *gap* che erano stati accumulati con le migliori for-

ze armate degli altri paesi. Possiamo oggi affermare di essere dietro solo agli americani ed agli inglesi con eccellenze da primato. L'Esercito poi, è stato tra le forze armate il vero protagonista, assicurando alla NATO forze preparate, equipaggiate e motivate, pagando inoltre un altissimo prezzo in termini di vite umane e feriti con danni permanenti. Inoltre ha funzionato il coordinamento tra i diversi attori dei vari dicasteri coinvolti. Si può comunque affermare che si sono registrati discreti successi a livello tattico; in particolare la Difesa e gli Esteri hanno avvicinato i propri funzionari e hanno trovato sinergie sul campo ed a livello centrale è stato utile il “tavolo esteri difesa” per la direzione strategica.

Anche con la cooperazione italiana allo sviluppo si è registrata una sinergia tra la componente civile e quella militare. La UTL di Kabul infatti, ha coinvolto la difesa nelle scelte di cooperazione. Concludo considerando che l'Italia ha valorizzato pienamente i propri successi e lascerà sul territorio infrastrutture strategiche come l'aeroporto di Herat e della strada che collega Azizabad a Shindand, finanziate dall'Italia.

È interessante citare quello che scrive William Dalrymple nel suo recente “Return of a King: The battle for Afghanistan. 1839-42”: *“While there are many parallels between then and now, diplomacy is not one of the stronger ones. The brute, gut-wrenching, astonishing parallel which drew me to this story in the first place is the fact that 170 years later, we, the West, have installed back on the throne in Kabul a man from the same tiny sub-tribe. Shah Shuja [the ruler of Afghanistan between 1839 and 1842] and [President Hamid] Karzai are both Popalzai, while the tribe which brought down Shah Shuja was the Ghilzais, who now make up the foot soldiers of the Taliban. So you have this extraordinary feeling of history just repeating itself in every way. The political geography remains the same, and as you travel around the country you feel the parallels grow rather than diminish”.*



Attività veterinaria in un villaggio del distretto di Chahar Asiab

IL PROVINCIAL RECONSTRUCTION TEAM È LA TASK FORCE DI MILITARI CHE HA OPERATO IN AFGHANISTAN PER 9 ANNI A PARTIRE DAL 2005. IL TEAM È STATO RESPONSABILE DI DUE DELLE TRE LINEE OPERATIVE DELLA MISSIONE DI STABILIZZAZIONE DI ISAF: LA RICOSTRUZIONE E L'ASSISTENZA AL GOVERNO DELLA PROVINCIA DI HERAT. STABILIZZARE UN PAESE SIGNIFICA, IN GRANDE SINTESI, RIPORTARE I SERVIZI E LE INFRASTRUTTURE PRIMARIE NELLA DISPONIBILITÀ DEL POPOLO. RICORDIAMO CHE LA PROVINCIA DI HERAT È GRANDE COME LA LOMBARDIA ED HA UNA POPOLAZIONE DI 3 MILIONI DI ABITANTI.

IL PRT HA QUINDI LAVORATO NEI SETTORI EDUCAZIONE, SANITÀ, INFRASTRUTTURE E PROTEZIONE DELLE FASCE DEBOLI NELLA PROVINCIA DI HERAT GRAZIE ANCHE AGLI SPECIALISTI DELL'ESERCITO QUALI INGEGNERI, ARCHITETTI, ESPERTI NEL SETTORE AGRICOLO.

NEL SETTORE EDUCAZIONE IL PRT HA COSTRUITO 105 SCUOLE CHE OGGI SCOLARIZZANO 300K ALUNNI DI CUI 140K BAMBINE. DAL 2005 AD OGGI LA PERCENTUALE DI BAMBINE CHE FREQUENTANO LA SCUOLA È PASSATA DAL 20% AL 45%. È UTILE RICORDARE CHE DURANTE IL REGIME DEI TALEBANI L'ACCESSO ALL'EDUCAZIONE ERA INTERDETTO ALLE DONNE. ANCHE L'UNIVERSITÀ DI HERAT È UN CASO DI SUCCESSO CON I SUOI 10.000 STUDENTI, LE 14 FACOLTÀ, I 300 PROFESSORI.

95 SCUOLE SONO STATE COSTRuite IN ZONE RURALI, ANCORA OGGI LE PIÙ PERICOLOSE PER LA PRESENZA DI ELEMENTI ANTI GOVERNATIVI, QUESTO È POTUTO ACCADERE GRAZIE AL FATTO CHE IL PRT DISPONEVA DI UNA ROBUSTA COMPONENTE DI SICUREZZA OLTRE A QUELLA DI SVILUPPO.

NEL SETTORE SANITÀ IL PRT HA COSTRUITO 44 POLIAMBULATORI CHE HANNO RESO POSSIBILE L'ACCESSO ALLA SANITÀ AL 75% DELLA POPOLAZIONE RISPETTO AL 35% DEL 2005. INOLTRE L'INDICE DI MORTALITÀ INFANTILE È STATO DIMEZZATO ANCHE GRAZIE ALL'OSPEDALE PEDIATRICO COSTRUITO DAI MILITARI E GESTITO DALLA COOPERAZIONE ITALIANA DEL MINISTERO AFFARI ESTERI.

NEL CAMPO DELLE INFRASTRUTTURE SONO STATE COSTRuite 123 KM DI STRADE, 11 PONTI, 60 KM DI RETE IDRICA, 800 POZZI E 44 TRA UFFICI GOVERNATIVI E COMMISSARIATI. PER LA PROTEZIONE DELLE FASCE DEBOLI, 1 CENTRO PER LE DONNE E 7 CENTRI DI ACCOGLIENZA PER DISABILI E RAGAZZI DI STRADA.

TUTTO QUESTO HA CONTRIBUITO A FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA DI HERAT. OGGI ESISTONO PIÙ DI 400 IMPRESE LOCALI CON INGEGNERI AFGHANI. IL PIL È PASSATO DA 55 MLN DI EURO NEL 2005 A 97 MLN EURO DI OGGI. QUESTO È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PERCHÈ I TERRORISTI RECLUTANO PROPRIO NELLA POVERTÀ E NEL DISAGIO.

LO ZAFFERANO È STATO UN PROGETTO BEN RIUSCITO GRAZIE ALLA QUALITÀ DEL TERRENO DELLA PROVINCIA DI HERAT CHE È PARTICOLARMENTE PREDISPOSTO A QUESTO TIPO DI COLTIVAZIONE. IL PROGETTO PREVEDEVA L'INDIVIDUAZIONE IN COLLABORAZIONE CON LE AUTORITÀ AFGHANE DI AGRICOLTORI DESIDEROSI DI DEDICARSI A QUESTA COLTURA O CHE VOLESSERO RIENTRARE NELLA LEGALITÀ SOSTITUENDO ALL'OPPIO LA COLTURA DELLO ZAFFERANO. PER QUANTO NELLA PROVINCIA DI HERAT NON SIAMO IN PRESENZA DI ESTESE COLTURE DI OPPIO CHE SONO INVECE PRESENTI PER LO PIÙ NEL SUD DELL'AFGHANISTAN. LO ZAFFERANO RAPPRESENTA PER LA COMUNITÀ UNA FONTE DI LAVORO PER TUTTA LA FAMIGLIA, INFATTI IL CONTRIBUTO DELLE DONNE E DEI BAMBINI ALLA SUA LAVORAZIONE È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA.

Educazione	105 scuole costruite (servono più di 783mila bambini, il 40% di tutti i bambini, con un aumento del 40%. Il 45% delle bambine va a scuola oggi, nel 2005 il 20%).	10.000 studenti universitari, 14 facoltà, 300 professori. Training center forma 4000 nuove professionalità ogni anno
Condizione femminile	50% dei diplomati, 38% degli universitari, commercianti, insegnanti, poliziotte, soldatesse, imprenditrici, politiche	Centro Arti Visuali (150 iscritte), Woman Social Business Center (36 negozi) Giardino della Donna
Sanità	43 strutture ospedaliere servono il 75% della popolazione per un incremento del 50%. Mortalità infantile diminuita del 50%, ospedale pediatrico 200 posti letto, vaccinazioni obbligatorie hanno eradicato poliomelite, difterite, polmonite e malaria.	Ospedale regionale con 700 posti e un reparto ustionati che registra calo del 50% delle autoimmolazioni. Clinica riabilitazione e cura tossicodipendenza 100 posti
Infrastrutture	123,5 km strade, 11 ponti, 60 km rete idrica, 801 pozzi (quasi tutti in aree rurali), 35 uffici governativi, caserme e carceri, 7 centri accoglienza per donne, disabili e ragazzi di strada	Oggi più di 400 imprese locali con ingegneri afgani, il PIL è passato da 4 miliardi di afgani (55 mln euro oggi) a 15 miliardi (97 mln euro)